

RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II - 70%)
Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XXX - n. 23 - 15 dicembre 1974

Nell'interno:

la meditazione di pagina 2 è tratta da « Il padre nostro » di Simone Weil, nelle pagine 3-6, brani della lettera del Papa al Maestro generale dei frati predicatori in occasione del settimo centenario della morte di San Tommaso; a pagina 7 una recensione di « Breve storia della Resistenza italiana ».

Economia italiana: una stagione discreta

Se una cosa è certa, all'inizio del 1975, per quanto concerne le vicende economiche del nostro Paese, essa consiste nella realtà di un impoverimento, individuale e collettivo, conseguente a una generale diminuzione del reddito e delle risorse reali disponibili.

Occorre peraltro rilevare che tale fenomeno, da intendersi naturalmente in termini relativi all'elevato livello del tenore di vita registrato negli ultimi anni, si produce in un contesto in cui, considerando la spesa annua per famiglie, il 17,6% di queste si trova a un livello di spesa superiore di 2,5 volte al valore medio, mentre il 56% si colloca a un livello di spesa inferiore a questo stesso valore; dati significativi di come gli incrementi di reddito degli anni trascorsi siano andati a vantaggio soprattutto delle fasce medie e medio-alte e assai meno di quelle già situate in condizioni di sfavore.

Ciò non toglie che oggi l'Italia si trovi alle prese con i problemi di quella che, autorevolmente è stata definita la recessione più grave dal dopoguerra, contraddistinta da una pesante contrazione della produzione, da un tasso d'inflazione dell'ordine del 25% inimmaginabile qualche anno fa, da un deficit della bilancia dei pagamenti intorno ai 5 mila miliardi di lire, da una situazione di vera e propria ingovernabilità della spesa pubblica; se ancora la situazione dell'occupazione non si presta a essere valutata in termini drammatici, incombe tuttavia su di essa la crisi di taluni importanti comparti produttivi (in primis, quello automobilistico), le difficoltà dell'edilizia pubblica e privata, il pericolo del rientro di molti emigrati (già oggi si parla di una riduzione di circa 40-50 mila persone del nostro flusso migratorio).

Su tali valutazioni negative c'è ormai generale concordanza; anzi, si può osservare che negli ultimi tempi si è levata qualche voce ufficiale, solitamente delle più pessimiste, a segnalare l'insorgere di qualche spunto positivo, per quanto concerne, ad esempio, l'andamento del nostro commercio con l'estero e i problemi della bilancia dei pagamenti.

E' anche vero quanto generalmente si ripete, che cioè dalla situazione si può uscire solo tramite uno sforzo di collaborazione internazionale, cui del resto abbiamo già ampiamente fatto ricorso mediante l'ingente indebitamento contratto con istituzioni internazionali, con la Comunità europea e con i singoli Paesi. E' ovvio che, dovendosi i debiti pagare, e con gli interessi, il sistema di vincoli entro cui l'Italia deve muoversi è tale da far ritenere abbastanza ridotte le possibilità di autonoma manovra della nostra politica economica e finanziaria; anche se è auspicabile che la preoccupazione dei nostri creditori di salvaguardare i propri diritti non sia tale da imporre una condotta deflazionistica così drastica da compromettere le nostre possibilità di ripresa.

Il Governo da poco costituito ha ormai manifestato le proprie intenzioni, ritenendo, « per un impegno di serietà » di dover concentrare gli sforzi in un limitato piano di emergenza che investe tre settori: la produzione energetica, l'agricoltura, l'edilizia, in modo da affrontare già oggi, nell'ambito di un'azione di sostegno congiunturale, alcuni dei grandi temi di ristrutturazione della nostra economia, quale è imposta dal mutamento del sistema dei costi comparati in un mercato internazionale profondamente mutato per l'aumento dei prezzi delle fonti energetiche e per la prospettiva di ricor-

continua a pagina 8

Mario Brutti

La questione dei ceti medi

In un momento di particolare tensione ed incertezza nella difesa stessa delle istituzioni democratiche, messe in pericolo dalle possibili ripercussioni della crisi economica e politica, la questione dei ceti medi assume un rilievo particolare proprio per le tentazioni che questi ceti subiscono verso avventure autoritarie ed involutive. Lo scorso anno le ACLI ebbero il merito di proporre la questione a tutto il Movimento Operaio dedicando al problema il Convegno di Rimini. Nello stesso periodo il Partito Comunista Italiano, in seguito all'esperienza drammatica del Cile, approfondiva la questione proponendo quella politica di alleanza che ha trovato maggiore pubblicità sotto la definizione di « compromesso storico ».

Anche nel campo degli studi sociali il problema è divenuto oggetto di ulteriori riflessioni, testimoniate dalla ricca pubblicistica che ne è scaturita. La recente pubblicazione in edizione tascabile di un noto saggio di Sylos Labini ci dà l'occasione di riprendere la questione e di fare un ulteriore confronto critico delle varie proposte emerse nel dibattito sulla strategia del Movimento operaio.

Dall'analisi di Sylos Labini scaturisce innanzi tutto che la classe operaia non è la classe

più numerosa: sono numericamente più consistenti le classi medie, pur essendo estremamente frammentate al loro interno. La teoria di Marx della polarizzazione delle classi sociali sembra smentita dalla enorme espansione della piccola borghesia commerciale e impiegatizia. Ma dall'esame delle classificazioni appare evidente che il reddito è considerato il fattore principale, se non proprio l'unico, nell'identificazione delle classi sociali. Così sotto la denominazione delle classi medie Sylos Labini pone la piccola borghesia impiegatizia (stipendi), la piccola borghesia relativamente autonoma (redditi misti) che oltre ai commercianti comprende anche i coltivatori diretti e gli artigiani, e altre categorie particolari come i militari e i religiosi. Come si vede si tratta di una classificazione piuttosto discutibile che va accettata con le dovute riserve.

L'autore osserva poi che la crescita ingente della piccola borghesia impiegatizia è dovuta a fattori fisiologici ma anche patologici. E' dovuta cioè al progresso tecnico e organizzativo che ha portato ad una « burocratizzazione » di molte imprese, spesso divenute pubbliche, alla creazione di numerosi uffici pubblici per amministrare le così dette spese di trasferimento (per le pensioni, per gli enti di previdenza

e di assistenza), ma purtroppo anche dalla diffusa piaga delle clientele politiche.

Un'altra importante considerazione è che la piccola borghesia è in gran parte arretrata culturalmente, notevolmente instabile e refrattaria ad un inserimento nello sviluppo della società civile, tanto è vero che è sempre presente il pericolo di una sua adesione al fascismo, nonostante la presenza, al suo interno, di frange culturalmente più progressiste e disposte ad alleanze con la classe operaia.

L'analisi di Sylos Labini è stata recepita e in un certo senso riproposta dalle ACLI al Convegno di Rimini, ma proprio nella « scelta di società », emersa in quella occasione, sono riapparso certi equivoci. Negando infatti validità al modello marxiano di polarizzazione non solo si commette un'operazione tendenzialmente conservatrice (per il ruolo mediatore e stabilizzatore che verrebbero ad assumere i ceti medi) ma si travisa anche la realtà storica dello scontro di classe che non smentisce Marx. Come ha osservato Giuliano Procacci (l'Unità 9-11-1974) « la classe sociale è anche un dato storico-dinamico (e non solo statistico-sociologico) e come ta-

continua a pagina 8

Massimo Papini

A distanza di due anni dagli accordi di Parigi, nel Vietnam si combatte ancora. Ogni speranza è stata travolta dalla guerra che in pratica non è mai cessata e che in questi ultimi tempi si è riaccesa con più forza e accanimento: è chiaro ormai che gli accordi di pace, rimasti nel tempo lettera morta, rispondevano solo alla politica di Nixon di vietnamizzare la guerra.

Certamente molte cose sono cambiate nel frattempo nella realtà di questo paese: si dice che i Viet-cong siano più forti di quanto non lo fossero in passato, dopo continue violazioni della tregua da parte di Saigon l'offensiva è infatti passata nelle loro mani: il loro obiettivo, politico più che militare, è rappresentato dalla caduta di Van Thieu (da molti ritenuta imminente) che costituisce ora l'unico ostacolo alla realizzazione degli accordi di Parigi.

La crisi che attraversa il regime è non solo economica, ma anche morale (lo testimoniano gli atti d'accusa rivolti a Thieu e ai suoi familiari dal « movimento popolare contro la corruzione ») nonché politica dovuta alla diffusa mancanza di consensi anche nelle file dell'esercito dove sono sempre più frequenti i casi di disertori o di soldati che accettano di diventare prigionieri.

In queste condizioni è lecito dubitare che l'attuale governo sud vietnamita riesca ad ispirare tanta volontà di resistenza in un popolo dilaniato da una guerra interminabile, nella cui coscienza sembra predominare ormai se non il desiderio, certamente il bisogno di una riconciliazione.



E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori

Al momento di pronunciare queste parole dobbiamo avere già rimesso tutti i debiti. Non si tratta soltanto della riparazione delle offese che pensiamo di avere subito. E' anche la rinuncia alla riconoscenza per il bene che pensiamo di aver fatto, e, in linea affatto generale, tutto ciò che ci aspettiamo dagli esseri e dalle cose, tutto ciò che crediamo ci sia dovuto, la cui assenza ci darebbe il sentimento di essere stati frustrati. Sono tutti i diritti che noi crediamo che il passato ci dia sull'avvenire.

Primo di tutti il diritto di una certa continuità; infatti quando abbiamo avuto il godimento di un certo bene per lungo tempo, crediamo che sia nostro e che la sorte sia in obbligo di lasciarcelo ancora godere.

Poi il diritto ad un compenso per ogni sforzo, di qualunque natura esso sia, lavoro, sofferenza, o desiderio. Ogni volta che da noi è uscito uno sforzo, e che l'equivalente di questo sforzo non torna in noi sotto l'aspetto di un frutto visibile, abbiamo un sentimento di squilibrio, di vuoto, che ci fa credere di essere stati derubati. Lo sforzo di subire una offesa ci fa aspettare il castigo e le scuse dell'offensore; lo sforzo di fare il bene ci fa attendere la riconoscenza della persona che abbiamo beneficiato; ma questi sono soltanto casi particolari di una legge

universale della nostra anima. Ogni volta che qualcosa è uscito da noi, abbiamo assolutamente bisogno che almeno lo equivalente rientri in noi, e, poiché ne abbiamo bisogno, crediamo che sia nostro diritto. Nostri debitori sono tutte le cose, tutti gli esseri, l'universo intero. Crediamo di aver crediti su tutte le cose. Tutti i crediti che crediamo di possedere son sempre crediti immaginari del passato sull'avvenire; ed è a questo che noi dobbiamo rinunciare.

Aver rimesso ai nostri debitori, significa aver rinunciato in blocco a tutto il passato; accettare che tutto l'avvenire sia vergine e intatto, rigorosamente legato al passato da legami che ignoriamo, ma del tutto liberi dai legami che la nostra immaginazione crede imporgli; accettare la possibilità che accada — e in particolare ci accada — qualunque cosa, e che il domani faccia di tutta la nostra vita passata una cosa sterile e vana.

Rinunciando in un colpo a tutti i frutti del passato senza eccezione, possiamo chiedere a Dio che i nostri peccati non portino nella nostra anima i loro miserabili frutti di male e di errore. Fintanto che ci aggrappiamo al passato Dio stesso non può impedire in noi questa orribile fruttificazione: non possiamo attaccarci al passato senza attaccarci ai nostri delitti, poiché ci è scon-

osciuto quello che vi è di essenzialmente cattivo in noi.

Il credito maggiore che crediamo di possedere sull'universo è la continuazione della nostra personalità.

Questa credenza implica tutte le altre. L'istinto di conservazione ci fa sentire questa continuazione come una necessità, e noi crediamo che una necessità sia un diritto!

Come il mendicante che diceva a Talleyrand: « Monsignore, debbo pur vivere! »; e a cui Talleyrand rispondeva: « Non ne vedo la necessità! ».

La nostra personalità dipende unicamente dalle circostanze esterne che hanno un potere illimitato di schiacciarla; ma preferiamo morire piuttosto di ammetterlo.

L'equilibrio del mondo è per noi un susseguirsi di circostanze, tali che la nostra personalità resta intatta e pare appartenerci.

Tutte le circostanze che nel passato hanno ferito la nostra personalità, ci sembrano degli squilibri che debbono per forza venir compensati un giorno o l'altro da fenomeni contrari. Noi viviamo nell'attesa in questi compensi. L'avvicinarsi, sempre più impendente, della morte ci appare orribile specialmente perché ci costringe ad ammettere che questi compensi non si avvereranno.

La remissione dei debiti è la rinuncia alla propria personalità; rinuncia a tutto ciò che

chiamiamo « io », senza alcuna eccezione; è sapere che in tutto quello che chiamiamo « io » non esiste alcuna cosa, alcun elemento psicologico, che le circostanze esterne non possano far scomparire. Dobbiamo accettarlo; essere felici che sia così.

Le parole « sia fatta la tua volontà », se sono pronunciate con tutta l'anima, implicano questa accettazione. Per questo, qualche istante dopo, noi possiamo dire: « abbiamo rimesso ai nostri debitori ».

La remissione dei debiti è la povertà spirituale, la nudità spirituale, la morte.

Se accettiamo completamente la morte, abbiamo il diritto di chiedere a Dio di farci rivivere puri dal male che è in noi.

Poiché domandargli di rimettere a noi i nostri debiti, equivale a chiedergli di cancellare il male che è in noi. Il perdono è la purificazione.

Il male che è in noi, e che vi resta, neppure Iddio ha il potere di perdonarlo; Dio ci ha rimesso completamente tutti i nostri debiti, quando ci ha messo nello stato di perfezione; fino a quell'istante Iddio rimette i nostri debiti parzialmente, nella misura in cui noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Simone Weil

da « Il padre nostro » ed. La Locusta, Vicenza 1973.

Nuove nomine al centro

Il Consiglio Permanente della CEI, nella riunione del 26-28 Novembre 1974 ha ratificato la nomina a Presidente della Fuci Maschile a Giuseppe Monni del gruppo di Nuoro.

Il consiglio permanente ha inoltre proceduto alla nomina come assistente collaboratore della Fuci di Don Guido Mazzotta, della diocesi di Nicastro. Prima di iniziare il suo lavoro in Fuci don Guido, oltre ad essersi interessato di problemi del mondo universitario, ha insegnato quattro anni teologia dommatica al seminario teologico regionale di Catanzaro. A entrambi oltre il ringraziamento per l'opera già svolta in fuci, vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Don Mazzolari

Nella rinnovata attenzione che sembra essersi accesa in questi ultimi tempi intorno alla figura di Don Primo Mazzolari abbiamo deciso di dedicare il prossimo numero di Ricerca interamente agli articoli che Mazzolari scrisse negli anni 40 e 41 per Azione Fucina (così si chiamava allora il giornale della Federazione).

Crediamo che questo contributo possa essere utile per chi voglia completare la conoscenza delle opere di Mazzolari, rimediando così, anche se in ritardo, al fatto che questa serie di articoli, dopo essere stata pubblicata su Azione Fucina, è stata in seguito praticamente dimenticata, e non figura neanche nelle bibliografie più dettagliate delle opere di Mazzolari.

Può essere inoltre molto importante per la federazione stessa confrontarsi con quanto Mazzolari diceva ai fucini in quegli anni così difficili, con il coraggio, l'impegno, la fede che gli erano propri.

nel prossimo numero

Per il settimo centenario della morte di S. Tommaso

Lettera del Papa al Maestro Generale dell'ordine dei frati predicatori

Perché san Tommaso, oggi? Di fronte alla proposta di una meditazione del pensiero dell'Aquinate, la domanda appare insignificante, e forse ha una risposta negativa scontata, per molti cristiani, soprattutto per i giovani, che impegnati a vivere un'esperienza di fede con le tensioni proprie del dopo-Concilio, tendono a sottovalutare il valore delle fonti teologiche, apparentemente più lontane. Infatti l'urgenza di una nuova comprensione del mistero della Chiesa, quale è proposto dalla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium», il significativo ritorno di tutta la comunità cristiana alla Scrittura, quale è stato sollecitato dall'altra Costituzione dogmatica «Dei Verbum», e la nuova ampiezza di una nuova modalità profetica data alla presenza dei cristiani nella società contemporanea, intuente nella «Gaudium et Spes», costituiscono linee dinamiche e profonde, sulle quali si è condotta una pluralità di esperienze, che anche tra dolorose lacerazioni della comunione ecclesiale, hanno iniziato un cammino di più piena autenticità di missione pastorale e di testimonianza della Chiesa italiana.

Potrà apparire a molti, e soprattutto a coloro che più intensamente si sentono impegnati nella ricerca di una testimonianza profetica sia personale che comunitaria, della fede cristiana, lontano un richiamo al pensiero di san Tommaso, quale è compiuto da Paolo VI nella lettera «Lumen Ecclesiae» (1), di cui pubblichiamo alcuni capitoli. E lo stesso Pontefice confessa la coscienza di questo distacco dal pensiero dell'Aquinate, delle componenti ecclesiali, anche di coloro che esercitano in maniera precipua nella Chiesa e per la Chiesa la funzione teologica, pur sottolineando come «la diffidenza e l'avversione a san Tommaso dipendono da un superficiale e saltuario accostamento e, in alcuni casi, da una completa assenza di diretta lettura e studio delle sue opere» (Lumen Ecclesiae, n. 3).

Ma l'occasione del settimo centenario della morte di san Tommaso, che ha determinato nel 1974, oltre ad importanti congressi e nuovi studi (2), anche rituali celebrazioni commemorative che sfuggono all'esigenza di una capacità di rilettura critica e significativa per l'uomo ed il credente di oggi, del pensiero di Tommaso, è stata colta invece dalla lettera «Lumen Ecclesiae», per inserire il ravvicinamento e quel contributo teologico e filosofico, nell'attualità più viva della Chiesa oggi, che riguarda il rapporto fede-storia, Chiesa-mondo. Ed è in questa problematica teologia, ed insieme esperienza ecclesiale, che Tommaso ci può insegnare ad essere «profondamente e coraggiosamente intelligenti nella fede».

Se i precedenti documenti pontifici su san Tommaso, quale la «Aeterni Patris» di Leone XIII e la «Studiorum Ducem» di Pio XI, prestavano particolarmente attenzione al problema gnoseologico del rapporto tra fede e ragione, la «Lumen Ecclesiae» sottolinea la proiezione di quei principi conoscitivi affermati da Tommaso, sul piano della teologia della storia: come in san Tommaso si affermava un nuovo equilibrio tra conoscenza razionale e sapienza teologica e mistica, contro «ogni im-

perialismo teologico» (3), così al suo pensiero occorre tornare, per fondare, in una articolata comprensione razionale, la rivelazione biblica della «secolarità del mondo e della radicalità del Vangelo» (Lumen Ecclesiae, n. 8).

E' importante qui appena accennare come tra i contributi più significativi della «teologia politica» di questi anni del dopo-Concilio si collochi l'opera di Johann Baptist Metz «Sulla teologia del mondo» (4): la struttura intellettuale e l'impianto ermeneutico di quel lavoro teologico, hanno una validità ed una robustezza in quanto affondano le radici, immediatamente invisibili, nell'interpretazione e nell'accostamento diretto delle fonti tomiste, che lo stesso autore aveva compiuto, pochi anni innanzi, con l'opera «Antropocentrismo cristiano. Studio sulla mentalità di Tommaso d'Aquino» (5). Ed una analoga attenzione dovrebbe essere prestata al profondo rapporto, non solo nella soggettività dell'autore, tra i notevoli contributi teologici di Juan Alfaro, e per ultimo «Speranza cristiana e liberazione dell'uomo» (6), ed i suoi precedenti studi su Tommaso (7).

A questa attenzione al problema così emergente nella Chiesa di oggi, della teologia della storia, ed a cui il Sinodo dei Vescovi ha prestato sul piano pastorale ampia considerazione nel dibattito su «Evangelizzazione e liberazione», risponde la struttura stessa del documento di invito a san Tommaso di Paolo VI: esso inizia con una breve ma significativa collocazione storica di Tommaso tra l'esaurirsi della civiltà medievale ed il sorgere della nuova Età. In questa comprensione storica dell'Aquinate e del suo pensiero, che opera in due direzioni: delle storicità del suo pensiero, ma insieme del suo pensiero sulle trasformazioni storiche, stanno il valore e il contributo fondamentale di san Tommaso per noi: la salvezza operata da Cristo, e della quale è sacramento la Chiesa, è storia della salvezza interna alla storia degli uomini.

Ma Tommaso non solo vive ed è cosciente di questa connessione tra la «historia salutis» e la storia umana, ma di questa connessione ed

interpenetrazione articola ed elabora fondamentali categorie oggettive-intellettualistiche. L'approfondimento sistematico che così profondamente caratterizza l'operazione di riflessione personalistica che è assunta in maniera privilegiata dal metodo teologico contemporaneo. Così pure una considerazione così attenta ed ampia quale è compiuta in Tommaso sul «soprannaturale» e la sua trascendenza, si pone come un contributo necessario di comprensione teologica, e quindi insieme di esperienza ecclesiale e pastorale, da coniugare all'indirizzo cristologico, che a partire dal rinnovamento biblico di questi ultimi decenni è maturato nella coscienza cristiana di oggi.

E' pure molto chiaro nel documento «Lumen Ecclesiae» l'insufficienza di un recupero solo materiale del pensiero tomista, ma urgente è l'esigenza sia di riaccostare il pensiero di Tommaso con la nuova maturità teologica ed ecclesiologica del Concilio Vaticano II, sia della comprensione ampia del pensiero filosofico e scientifico contemporaneo, con la consapevolezza delle più profonde intuizioni conoscitive di Tommaso.

In ultimo, è forse importante rivolgerci reciprocamente una domanda sulle implicazioni di impegno che scaturiscono concretamente per la FUCI, per i suoi gruppi, e per la maturazione teologica e pastorale del movimento, da una rinnovata attenzione a san Tommaso. Il Papa stesso nella sua lettera «Lumen Ecclesiae» al n. 2, ricorda l'importanza pedagogica di formazione intellettuale che ebbe lo studio della dottrina di Tommaso, durante gli anni in cui fu assistente centrale della FUCI. E' qui da sottolineare il ricco valore della mediazione teologica e culturale allo stesso san Tommaso che allora ebbe la cultura cattolica francese, ed in particolare Jacques Maritain (8). Oggi si presenta anche alla FUCI, alla sua esperienza pastorale e culturale un compito più difficile, che si acutizza nell'esigenza della rifondazione, parallelamente ad altre componenti ecclesiali, di una pedagogia teologica ed ecclesiale, di fronte e dentro ad un movimento universitario così radicalmente cambiato negli ultimi anni. Ma probabilmente è proprio in questa realtà giovanile ed universitaria in profonda trasformazione soggettiva ed oggettiva, che occorre riorganizzare il metodo di presenza storica della FUCI, così attento alla lettura dei «segni dei tempi», attraverso anche un'articolazione ed una proposta più ampia e più numerose di momenti di studio e di meditazione teologici. Ed in questo rinnovamento deve essere ritrovato l'attenzione e l'impegno, che è pure faticoso, ma necessario, per fonti e metodi teologici apparentemente meno moderni, ma realmente contemporanei nell'ordine profondo della sapienza teologica, medievale. L'impegno biblico, che ha caratterizzato in questi ultimi anni la Federazione, potrà maturare ulteriormente, attraverso questo approfondimento, in cui potrà essere particolarmente presente Tommaso, come parziale ma significativo contributo della FUCI verso un nuovo metodo teologico, di ortodossia e di ortoprassi, della Chiesa italiana.

Giulio Conticelli

SAN TOMMASO NEL CONTESTO SOCIOCULTURALE E RELIGIOSO DEL SUO TEMPO

4. Oltre alla conoscenza diretta e completa dei testi, una valutazione esatta del valore permanente del magistero di San Tommaso nella Chiesa e nel mondo del pensiero suppone una considerazione del contesto storico-culturale in cui egli visse e svolse la sua opera di maestro e di scrittore.

Qui vogliamo semplicemente ricordare i tratti essenziali di quel periodo, come cornice entro la quale meglio risaltano le posizioni fondamentali del Santo Dottore nel campo religioso e teologico, e in quello filosofico e sociale.

Qualcuno ha parlato di quel tempo come di un Rinascimento anticipato; ed in realtà i fermenti, che manifesteranno più tardi tutta la loro forza innovatrice, già s'agitano in quell'arco di tempo che, tra il 1225 e il 1274, abbraccia la vita di San Tommaso.

5. Dal punto di vista sociopolitico sono note le vicende che cambiarono profondamente il volto dell'Europa: la vittoria dei Comuni italiani sull'antica dominazione dell'impero medioevale ormai avviato al tramonto; la promulgazione della Magna Charta in Inghilterra; la confederazione anseatica delle libere città marinare e commerciali del nord-Europa; il progressivo mutamento della monarchia francese, lo sviluppo della economia delle città più industriali, come Firenze, e della cultura nei grandi centri universitari, tra i quali la scuola teologica di Parigi, quella giuridica di Bologna e quella medica di Salerno; la diffusione delle scoperte scientifiche e delle elucubrazioni filosofiche degli arabi spagnoli; i nuovi rapporti con l'Oriente conseguenti alle crociate.

Ha inizio allora, sia con i Comuni, sia con le monarchie nazionali, il processo culturale e politico che tra i secoli XII e XIV porta alla formazione dello Stato moderno. La **respublica christiana**, fondata sull'unità della fede religiosa in Europa, cede il posto a un nuovo sentimento nazionalistico, che determina ormai l'andamento del mondo civile europeo, fuori del quadro medioevale dominato dal rapporto delle due supreme autorità — quella papale e quella imperiale, mutuamente associate e collaboranti — che invano Dante Alighieri, dopo la morte di San Tommaso, cercherà ancora di presentare come lo schema archetipo dell'ordinamento politico.

Proprio nel XIII secolo comincia a profilarsi una tendenza spiccata verso l'autonomia dell'ordine temporale nei confronti di quello sacro e spirituale, e quindi dello Stato nei confronti della Chiesa; come, in quasi tutte le sfere della vita e della civiltà umana, si risveglia la passione per i valori terreni e una nuova attenzione alla realtà del mondo, con lo svincolo della ragione dalla egemonia della fede. D'altra parte, nello stesso secolo con la diffusione degli Ordini Mendicanti, si affermò in maniera crescente un vastissimo movimento di rinnovamento spirituale, che, traendo ispirazione ed impulso dall'amore della povertà e dallo zelo dell'evangelizzazione, fece sì che in seno al popolo cristiano si avvertisse più in-

note

(1) La lettera, che porta la data del 20 novembre 1974, è indirizzata al Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, e pubblicata integralmente nel testo latino e nella traduzione italiana nell'«Osservatore Romano» del 6 Dicembre 1974.

(2) P. Benoit Garceau ha redatto recentemente una bibliografia tomista per gli anni 1966-1974, pubblicata in *Anglistica et Théologie* (Università di Ottawa), n. 2, 1974, pp. 275-310.

(3) L'espressione è di J. Maritain in *Scienza e saggezza*, trad. it., Torino 1964, p. 151.

(4) J. B. Metz, *Sulla teologia del mondo* (trad. it., Brescia 1969). Cfr. inoltre AA.VV. *Dibattito sulla teologia politica*, trad. it., Brescia 1972.

(5) J. B. Metz, *Antropocentrismo cristiano. Studio sulle mentalità di Tommaso d'Aquino*, trad. it., Torino 1969.

(6) J. Alfaro, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, trad. it., Brescia 1972.

(7) J. Alfaro, *Lo Natural y lo Sobrenatural. Estudio historico desde Santo Tomas hasta Cayetano (1974-1974)*, Madrid 1952.

(8) Fu per favorire anche gli studenti della FUCI nell'accostare il metodo di riflessione di san Tommaso, che G. B. Montini tradusse e curò la pubblicazione nel 1928 dell'opera di J. Maritain, *Trois Réformateurs. Luther-Descartes-Rousseau*. (ora III ed. it., Brescia 1967).

tensamente la necessità di un ritorno al vero e genuino spirito del Vangelo.

San Tommaso, al centro del grande dibattito culturale — religioso ed umano — con l'occhio attento allo svolgimento della realtà politica, non ha difficoltà a prendere atto delle nuove condizioni dei tempi e a discernere in esse i « segni » dei principi universali — di ragione e di fede — con cui vanno confrontate le cose umane e giudicati gli avvenimenti. E riconosce la relativa autonomia dei valori e delle istituzioni di questo mondo, pur riaffermando senza esitazione la trascendente supremazia del fine ultimo a cui tutto, nel mondo, deve essere ordinato e subordinato: il regno di Dio, che è insieme il luogo della salvezza dell'uomo e la base della sua dignità e libertà (6).

Questa posizione s'inquadra nella teoria generale dei rapporti tra cultura e religione, ragione e fede, delineata da Tommaso in relazione ai nuovi problemi che si presentano e alle nuove esigenze che si affermano sul piano filosofico e teologico in quella fase di evoluzione socio-culturale.

E' quello, infatti, il tempo in cui si impone sempre più l'imperativo della ricerca razionale, già avviata in modo nuovo, prettamente dialettico, da Abelardo nell'Università di Parigi un secolo prima. All'accettazione dell'autorità tradizionale si sostituiscono così il confronto tra i suoi dati e le conquiste della ragione, la discussione delle opinioni, il procedimento logico nella dimostrazione delle tesi, la passione per le « quaestiones », l'analisi del linguaggio in forma sistematica e con intenti che sembrano anticipare la trattazione scientifica della semantica moderna.

In questo clima culturale si ha il primo sviluppo delle scienze che tentano di spiegare il corso ordinario di questo mondo visibile in chiave naturale, pur senza negare la presenza e l'azione di Dio nell'universo, come si vede in non pochi autori cristiani dell'epoca, tra i quali spicca il maestro di S. Tommaso, Sant'Alberto Magno, che il nostro Predecessore Pio XII proclamò Protettore dei cultori delle scienze naturali (7).

7. Anche se è appena iniziale l'impiego del metodo sperimentale nella conoscenza della natura e mancano gli strumenti per l'applicazione della scienza al cambiamento e allo sfruttamento del creato, quali presagirà più tardi Ruggero Bacon, tuttavia è ormai acquisito il valore della ragione nello studio della realtà concreta e nella spiegazione del mondo.

Per questo vengono accolte con favore nei nuovi ambienti culturali le opere di Aristotele, diffuse prima dagli arabi e poi dai nuovi traduttori cristiani, tra i quali Guglielmo di Moerbeke, penitenziere papale, confratello e collaboratore di San Tommaso (8). In esse infatti si scoprono quel senso della natura e quel realismo nei quali molti trovano dei preziosi strumenti di lavoro e anzi delle basi ideali per il nuovo impianto della speculazione filosofica e della ricerca scientifica.

8. Ma qui nasce il grave problema del nuovo modo di concepire il rapporto tra la ragione e la fede e, su di un raggio più ampio — come abbiamo accennato — tra tutto l'ordine delle realtà terrene e la sfera delle verità religiose e specialmente del messaggio cristiano.

E' evidente il pericolo di cadere in una duplice morsa: quella del naturalismo che svuota il mondo — e specialmente la cultura — di ogni riferimento a Dio, e quella di un falso soprannaturalismo o di un fideismo che, per impedire quella degradazione culturale e spirituale, pretende bloccare le legittime istanze della ragione e l'impeto di sviluppo dell'ordine della natura, in nome del principio di autorità estrapolato della sfera sua propria, cioè quella delle verità di fede rivelate agli uomini da Cristo come germi di una vita futura oltre tutti i limiti del pensiero. Quel duplice pericolo si ripresenta più volte nei secoli, prima e dopo San Tommaso, e si può dire che anche oggi è la falsa alternativa, in cui inciampino gli incauti che affrontano i numerosi problemi connessi col rapporto tra la ragione

e la fede, accampando spesso l'esempio di coraggio innovatore dato da San Tommaso nel suo tempo, ma senza possedere la sua finezza di intuito né l'equilibrio della sua mente sovrana.

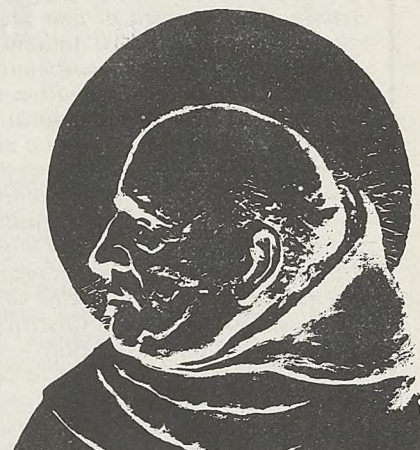
Senza dubbio, Tommaso possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette la contaminazione del Cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto aprioristico di questa. Perciò egli passò alla storia del pensiero cristiano come un pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale. Il punto centrale e quasi il nocciolo della soluzione che egli diede al problema del nuovo confronto tra la ragione e la fede con la genialità del suo intuito profetico, è stato quello della conciliazione tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo, sfuggendo così alla innaturale tendenza negatrice del mondo e dei suoi valori, senza peraltro venir meno alle supreme e inflessibili esigenze dell'ordine soprannaturale. Tutta la costruzione dottrinale di San Tommaso è infatti fondata su quell'aureo principio, da lui enunciato fin dalle prime pagine della Summa Theologiae, secondo il quale la grazia suppone e perfeziona la natura e la natura si subordina alla grazia, la ragione alla fede, l'amore umano alla carità (9). Tutta l'ampia sfera di valori in cui si sviluppa l'impulso vitale della natura umana (10) — essere, intelligenza, amore — è supposta e penetrata di energie nuove dall'infusione della grazia, che è principio di vita eterna (11). Così la stessa perfezione completa dell'uomo naturale si attua — attraverso un processo di purificazione redentiva e di elevazione santificatrice — nell'ordine soprannaturale, che ha il suo definitivo compimento nella beatitudine celeste, ma che già in questa vita dà luogo a una armonica composizione di valori, difficile da attuare come la stessa vita cristiana, ma affascinante.

Si può dire che superando una certa fase di esagerato soprannaturalismo delle scuole medioevali, e insieme resistendo al secolarismo che si diffondeva nelle scuole europee mediante la versione naturalistica dell'aristotelismo, Tommaso seppe mostrare — in sede di teoria della cultura e con la pratica attuazione del suo lavoro scientifico — come si uniscano nel pensiero e nella vita l'assoluta fedeltà alla Parola di Dio e la massima apertura al mondo e ai suoi valori, lo slancio dell'innovazione e del progresso e la fondazione d'ogni costruzione sul terreno solido della tradizione.

Egli, infatti, non solo si preoccupò di conoscere le nuove idee, i nuovi problemi, le nuove proposte e contestazioni della ragione di fronte alla fede, ma anche di investigare il contenuto, anzitutto, della Sacra Scrittura, che spiegò fin dai primi anni del suo insegnamento a Parigi, dei Padri e scrittori cristiani, della tradizione teologica e giuridica della Chiesa, e insieme di ogni filosofia precedente

e contemporanea, non solo aristotelica, ma anche platonica, neo-platonica, romana, cristiana, araba, giudaica, senza pretendere di operare una rottura col passato, la quale lo avrebbe privato della sua radice; si può dire che egli avesse assimilato questa massima di San Paolo: non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (Rom. 11, 18).

Per questa stessa ragione egli fu fedelissimo al Magistero della Chiesa, che custodisce e determina la regola della fede (12) per tutti i credenti, e prima di tutto per i teologi, in forza della istituzione divina e dell'assistenza assicurata da Cristo ai Pastori del suo gregge (13). Ma, soprattutto nel Magistero del Pontefice Romano egli riconosceva la definitiva autorità direttiva e risoltrice delle questioni riguardanti la fede (14) e, proprio per questo, al suo giudizio in punto morte forse perché consapevole dell'ampia e ardita azione innovatrice da lui svolta, sottomise tutta la propria opera (15) (...).



I VALORI PERMANENTI DELLA DOTTRINA E DEL METODO DI S. TOMMASO

Oltre il contesto storico-culturale in cui visse San Tommaso, la sua figura emerge per collocarsi su un piano di ordine dottrinale, il quale trascende i periodi storici che si succedono dal secolo XIII al nostro tempo. La Chiesa in questi secoli ha riconosciuto il valore permanente della dottrina di San Tommaso, particolarmente in alcuni momenti salienti, come durante i concili di Firenze, di Trento e il Vaticano I, (11) nella codificazione del Diritto Canonico (12) e nel Concilio Vaticano II, come ancora ricorderemo.

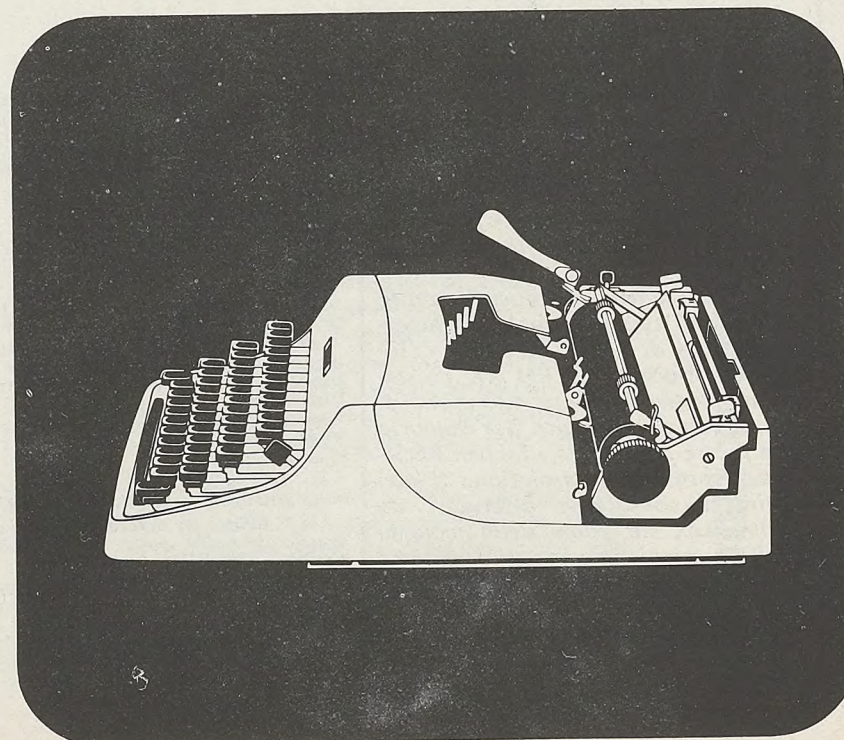
Dai Nostri Predecessori e dai Noi stessi, più volte, è stata riaffermata tale validità. Non si tratta — sia ben chiaro — di un conservatorismo chiuso al senso dello sviluppo storico e timoroso di fronte al progresso, ma di una scelta fondata su ragioni obiettive e intrinseche alla dottrina filosofica e teologica di San Tommaso, che ci permettono di riconoscere in lui un uomo donato alla Chiesa non senza un superiore disegno, il quale, con l'originalità del suo lavoro creativo, ha determinato una svolta decisiva nella storia del pensiero cristiano e principalmente dei rapporti tra intelligenza e fede.

Per riassumere in breve, qui, le ragioni a cui abbiamo accennato, ricorderemo anzitutto il realismo gnoseologico e ontologico che è la prima caratteristica fondamentale della filosofia di San Tommaso. Possiamo anche definirlo un realismo critico che, legato com'è alla percezione sen-

Lettera 32

Per ogni scritto in ogni luogo la portatile universale

olivetti



soriale e quindi alla oggettività delle cose, dà il senso positivo e solido dell'essere. Esso così permette una ulteriore elaborazione mentale che pur universalizzando i dati conosciuti, non se ne allontana per lasciarsi travolgere nel vortice dialettico del pensiero soggettivo, e per finire quasi fatalmente in un agnosticismo più o meno radicale. Primo in intellectu cadit ens, dice l'Angelico in suo testo famoso (13). Su questo principio fondamentale poggia la gnoseologia di San Tommaso, la cui genialità consiste nell'equilibrata valutazione della esperienza sensoriale e dei dati autentici della coscienza nel processo della conoscenza, che, sottoposto a riflessione critica, diventa il punto di partenza di una sana ontologia e, per riflesso, di tutta la costruzione teologica. Si è perciò potuto definire il pensiero di San Tommaso come la filosofia dell'essere, considerato, beninteso, sia nel suo valore universale, sia nelle sue condizioni esistenziali; e parimenti è noto che da questa filosofia egli sale alla teologia dell'Essere divino, quale sussiste in se stesso e quale si rivela sia nella sua Parola sia negli eventi della economia della salvezza e specialmente nel mistero dell'Incarnazione.

In lode di questo realismo dell'essere e del pensiero il Nostro Predecessore Pio XI, in una allocuzione ai giovani universitari, poté pronunciare quelle significative parole: « E' nella Tomistica, per così dire, un certo Vangelo naturale, un fondamento incomparabilmente solido per tutte le costruzioni scientifiche, perché la caratteristica del Tomismo è quella di essere anzitutto oggettivo: le sue non sono costruzioni o elevazioni dello spirito semplicemente astratte, ma sono le costruzioni dello spirito che seguono l'invito reale delle cose (...). Non verrà mai meno il valore della dottrina tomistica, perché bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose » (14).

16. A rendere possibili tale filosofia e teologia, è senza dubbio il riconoscimento della capacità conoscitiva dell'intelletto umano fondamentalmente sano e dotato di un certo gusto dell'essere, col quale tende a prendere contatto in ogni grande o piccola scoperta della realtà esistenziale, per assimilarne tutto il contenuto e salire alla considerazione delle ragioni e cause supreme che ne danno la definitiva spiegazione.

San Tommaso, invero, come filosofo e teologo cristiano, scopre in ogni essere

la partecipazione dell'Essere assoluto che crea, sostiene e dinamizza ex alto tutta la realtà creata, tutta la vita, ogni pensiero, ogni atto di fede.

Partendo, appunto da una tale prospettiva, l'Aquinate, mentre esalta al massimo la dignità della ragione umana, offre uno strumento validissimo alla riflessione teologica e, nello stesso tempo, consente di sviluppare e approfondire sempre più molti temi dottrinali, sui quali egli ha avuto intuizioni folgoranti. Così quelli che riguardano i valori trascendentali e l'analogia dell'essere, la struttura dell'essere limitato composto di essenza e di esistenza, il rapporto tra gli esseri creati e l'Essere divino, la dignità della causalità nelle creature in dipendenza dinamica della causalità divina, la reale consistenza dell'azione degli esseri finiti sul piano ontologico, ma con riflessi in tutti i campi della filosofia, della teologia, della morale, della ascetica, l'organicità e il finalismo dell'ordine universale. E, per salire, poi, alla sfera della verità divina, la concezione di Dio come Essere sussistente di cui la rivelazione fa conoscere la misteriosa vita ad intra, la deduzione degli attributi divini, la difesa della trascendenza divina contro ogni forma di panteismo, la dottrina della creazione e della provvidenza con cui San Tommaso, superando le immagini e le penombre del linguaggio antropomorfo, compie, con l'equilibrio e lo spirito di fede che gli sono propri, un'opera che oggi si vorrebbe forse dire di « demitizzazione », ma che basterà definire come una penetrazione razionale, guidata, sorretta e spinta dalla fede, del contenuto essenziale della rivelazione cristiana.

Su questa via e per queste ragioni San Tommaso, come giunge alla esaltazione della ragione, così presta insieme un efficacissimo servizio alla fede, come già proclamava il Nostro Predecessore Leone XIII con quella memorabile sentenza secondo la quale il Dottore Angelico distinguendo nettamente, come conviene, la ragione dalla fede, ed associandole d'altra parte armonicamente tra loro, salvaguardò i diritti dell'una e dell'altra e ne tutelò la rispettiva dignità in maniera tale che la ragione, elevata dalle ali del suo genio alle più alte possibilità umane, ormai non può quasi innalzarsi più in alto; e la fede non possa quasi aspettarsi dalla ragione più numerosi e più validi aiuti di quanti ne abbia raggiunti per opera di Tommaso (15).

17. Altro motivo della validità permanente del pensiero di San Tommaso è ancora offerto dal fatto che egli proprio per l'universalità e trascendenza delle ragioni supreme poste al centro della sua filosofia — l'essere — e della sua teologia — l'Essere divino — non ha preteso di costituire un sistema di pensiero chiuso in se stesso, ma al contrario ha elaborato una dottrina suscettibile di un continuo arricchimento e progresso. Ciò che egli stesso ha compiuto accogliendo gli apporti delle filosofie antiche e medioevali e quelli assai rari della scienza antica, è sempre ripetibile, per rapporto ad ogni dato veramente valido espresso sia dalla filosofia sia dalla scienza anche più avanzata, come comprova la esperienza dei molti che proprio nella dottrina di San Tommaso hanno trovato i migliori punti d'innesto di molti risultati particolari della riflessione filosofica e scientifica in un contesto di valore universale.

18. A questo proposito vogliamo ripetere che la Chiesa, mentre non esita ad ammettere taluni limiti della dottrina di San Tommaso, specialmente dove questa è più legata alle concezioni cosmologiche e biologiche medioevali, avverte pure che non tutte le teorie filosofiche e scientifiche possono ugualmente pretendere di trovar posto nell'ambito della visione cristiana del mondo o addirittura di essere considerate pienamente cristiane. In realtà nemmeno gli antichi filosofi, tra i quali Aristotele, il suo prefe-



rito, sono stati promossi in questo senso o accolti integralmente e acriticamente da San Tommaso. Egli ha seguito nei loro confronti dei criteri che sono validi anche per giudicare l'accettabilità cristiana del pensiero filosofico-scientifico moderno.

Mentre, infatti, Aristotele e altri filosofi erano e sono accettabili — salvo le necessarie correzioni particolari — per l'universalità dei loro principi, il loro rispetto della realtà oggettiva e il loro riconoscimento di un Dio distinto dal mondo, non altrettanto si può dire di ogni filosofia o concezione scientifica, i cui principi fondamentali siano inconciliabili con la fede religiosa, vuoi per il monismo su cui si basano, vuoi per la loro chiusura alla trascendenza, o il loro soggettivismo o agnosticismo.

Purtroppo non pochi sistemi moderni si trovano in questa posizione di irriducibilità radicale alla fede cristiana e alla teologia. Tuttavia, anche in questi casi, San Tommaso ci insegna come si possano cogliere da questi sistemi, o degli apporti particolari, utili alla integrazione e allo sviluppo incessante del pensiero tradizionale, o almeno degli stimoli alla riflessione su punti prima ignorati o insufficientemente sviluppati.

19. Il metodo seguito da San Tommaso in questo lavoro di confronto e di assimilazione è esemplare anche per gli studiosi del nostro tempo. Si sa infatti che egli apriva con tutti i pensatori del passato e del suo tempo — cristiani o non cristiani — una specie di dialogo dell'intelligenza. Egli ne studiava le sentenze, le opinioni, i dubbi, le obiezioni, e cercava di capirne l'intima radice ideologica, e non di rado il condizionamento socio-culturale. Poi ne esponeva il pensiero, specialmente nelle « Quaestiones » e nelle « Summae ». Non si trattava solo di un elenco di difficoltà da risolvere e di obiezioni da confutare, ma di una impostazione dialettica del procedimento, che lo spingeva alla ricerca e alla elaborazione di tesi sicure sui punti, che erano oggetto di riflessione e di discussione. A volte il confronto era sereno e nobilmente polemico, come quando si trattava di difendere una verità impugnata: « contra errores », « contra gentes », « contra impugnantes » ecc.; ma, in ogni caso, egli apriva un dialogo, che avveniva nella piena e generosa disponibilità dello spirito a riconoscere e ad accogliere la verità da chiunque

note

(1) Cf. *Summa Theologiae*, I-II, q. 21, a. 4, ad 3: Ed. Leonina, VI, p. 167.

(2) *Breve Ad Deum per rerum naturae*: AAS 334 (1942), pp. 89-91.

(3) Cf. M.D. Chenu, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Paris 1950, p. 183 sss.

(4) Cf. *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 8, ad 2: Ed. Leonina, IV, p. 22.

(5) Cf. *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 2: Ed. Leonina, VII, pp. 169-170.

(6) Cf. *Summa Theologiae*, I-II, q. 24, a. 3, ad 2: Ed. Leonina, VIII, p. 176.

(7) Cf. *Summa Theologiae*, II-II, q. 1, a. 10, ad 3: Ed. Leonina, VIII, p. 24.

(8) *Summa Theologiae*, ibidem, a. 10: 1. c; Lc 22, 32 ivi citato.

(9) Cf. *Summa Theologiae*, II-II, q. 1, a. 10: Ed. Leonina, VIII, pp. 23-24. Da notare ciò che scrive San Tommaso nell'opuscolo *In Symbolum Expositio* circa la Chiesa Romana: Dominus dixit... « Non praevalerunt ». Ed inde est quod sola Ecclesia Petri (in cuius partem venit tota Italia, dum discipuli metterentur ad praedicandum) semper fuit firma in fide: et cum in alii praevalerent vel nulla fides sit, vel sit commixta multis erroribus, Ecclesia tamen Petri et fide viget. et ab erroribus munda est. Nec mirum, quia Dominus dixit Petro (Lc. 22, 32): « Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua » (a. 9: Ed. Parmensis, t. XVI, 1865, p. 148).

(10) Cf. *Vita S. Thomae Aquinatis*, auctore Guillelmo de Tocco, cap. XIV: Fontes vitae S. Thomae Aquinatis, ed. D. Prummer, O.P., fasc. II, Saint-Maximin (Var) 1924, p. 81.

(11) Cf. Leone PP. XIII, *Encicl. Aeternis Patris*: Leonis XIII Pont. Max. Acta, I, Romae 1881, pp. 255-284.

(12) *Codex Iuris Canonici*, can. 1366, par. 2, cf. can. 589, par. 1.

(13) Cf. *Quaestiones Disputatae De Veritate*, q. 1, a. 1: Ed. Leonina, XXII, vol. I, fasc. 2, p. 5.

(14) *Discorsi di Pio XI*, vol. I, Torino 1960, pp. 668-669.

(15) *Encicl. Aeternis Patris*: Leonis XIII Pont. Max. Acta, I, Romae 1881, p. 274.

fosse detta, e che anzi spingeva San Tommaso, in non pochi casi, a dare una interpretazione benigna di sentenze, che nel dibattito risultavano erranee.

Per questa via San Tommaso pervenne ad una sintesi grandiosa ed armonica del pensiero, di valore veramente universale, per la quale egli è maestro anche nel nostro tempo.

20. Vogliamo infine segnalare un ultimo pregio, che conferisce non poco alla validità perenne della dottrina di San Tommaso: ed è la qualità del linguaggio limpido, sobrio, essenziale, che egli riuscì a forgiarsi nell'esercizio dell'insegnamento, nella discussione e nella com-

posizione delle sue opere. Basti ripetere, a questo proposito, ciò che si legge nell'antica liturgia dominicana della festa dell'Aquinate: *Stilus brevis, grata facundia: celsa, firma, clara, sententia* (« Uno stile conciso, un'esposizione piacevole, un pensiero profondo, limpido, robusto ») (16).

Non è questa l'ultima ragione dell'utilità di volgersi a San Tommaso in un tempo come il nostro, nel quale si usa spesso un linguaggio o troppo complicato e contorto, o troppo rozzo, o addirittura ambiguo, perché vi si possano riconoscere lo splendore del pensiero e un tramite tra gli spiriti chiamati allo scambio e alla comunione nella verità.

L'ESEMPIO DI S. TOMMASO PER LA NOSTRA ETÀ

25. Ci si chiede, ora, se S. Tommaso d'Aquino, il quale — come abbiamo esposto — ha lasciato la propria impronta nei secoli, abbia ancora qualcosa da offrire al nostro tempo. Molti uomini di oggi, più apertamente che nel passato, o negano o dubitano che il messaggio evangelico li possa riguardare. Né soltanto i non cristiani si pongono tale problema. Esso sfiora anche il pensiero di un certo numero di cattolici, i quali confrontano le proprie credenze con l'odierna civiltà e con ciò che costituisce quasi la sostanza della loro cultura profana. Spesso, però, obiezioni del genere sono formulate in nome della moderna critica del linguaggio, e si afferma volentieri che il linguaggio, ossia il vocabolario della fede ha perduto la sua trasparenza e la sua capacità di significazione.

Bisogna aggiungere che non è estranea a queste contestazioni anche la rimessa in questione delle grandi opere, in cui si ritrova la sintesi della dottrina scolastica; né sempre si fa una sufficiente distinzione tra la fede stessa e l'elaborazione teologica. Difatti, lo stesso linguaggio della teologia scolastica, associato a quello di una filosofia antica, funzione di concezioni superate di un mondo e di una condizione umana, che differiscono completamente dalle nostre, è troppo spesso considerato come inaccettabile ed incomprensibile. Né potrebbe essere altrimenti — come si crede — in quanto le scienze, la tecnica, i rapporti sociali, la cultura, la vita politica ecc. hanno determinato profondi mutamenti. Trasformazioni sono avvenute a livello del processo razionale del pensiero, circa il modo di affrontare filosoficamente le questioni e di trattare con le forze umane le cose della fede. I sistemi teologici d'allora non trovano più nella cultura moderna la naturale corrispondenza delle cose con le parole, di cui facevano uso per designarle gli autori e gli uomini dell'epoca. Ne consegue che, vicino com'era alla forma mentale propria dell'epoca medioevale, il pensiero teologico di San Tommaso — come di qualsiasi altro autore dell'epoca scolastica — è divenuto piuttosto difficile e tale da richiedere tempo e fatica da chi se ne voglia familiarizzare, e più che mai resta riservato agli specialisti. Consapevole di questa evoluzione, il recente Concilio Ecumenico di proposito ha approfondito con un'ottica tutta nuova la sua riflessione sulla Chiesa, intenta all'esame di se stessa, in un mondo di cui tanto potentemente percepiva la novità. E' lecito per questo affermare che San Tommaso va classificato tra coloro che, lungi dal favorire la fede e la propagazione della verità cristiana, la ostacolano?

Eludere questo problema e ignorarne la portata, significherebbe tradire lo stesso spirito di San Tommaso, sempre proteso alla scoperta di ogni fonte di sapere. Siamo convinti che non altrimenti egli sarebbe oggi alla scoperta di tutto ciò che cambia l'uomo, le sue condizioni, la mentalità, il comportamento. Egli

certo gioirebbe di tutti i mezzi oggi a disposizione per parlare di Dio in maniera più degna e convincente che in passato, senza scostarsi da quella tranquillità e superiore sicurezza che solo la fede può dare all'intelletto umano.

In seno alla Chiesa, gli intellettuali, non esclusi professori e studiosi di scienze sacre, consapevoli ora più che mai dei vasti e gravi mutamenti intervenuti e della necessità di confrontare seriamente il presente con ciò che nel corso dei secoli era come l'anima del cristianesimo, sono meno inclini ad ascoltare San Tommaso. Pertanto, sembra opportuno che, al giusto elogio reso a questo genio, aggiungiamo anche qualche esortazione circa il retto uso della sua opera, necessario ancor oggi per farne rivivere lo spirito ed il pensiero.

26. Non si pensi, come troppo spesso accade, che la dottrina scolastica sia facilmente accessibile, così come lo fu nel corso dei secoli. Non basta, infatti, riprendere materialmente quella dottrina, con le formule, i problemi, il tipo di esposizione, quali un tempo si usavano nel trattare simili questioni. Riprenderle a questo modo non solo svisterebbe il pensiero vero dell'autore, ma ne comprometterebbe altresì la comprensione, particolarmente necessaria nel nostro tempo, ed anzi potrebbe neutralizzare quei germi di idee, che lo spirito è chiamato a sviluppare.

Pertanto gli studiosi e i maestri di teologia in primo luogo si adoperino accuratamente perché il pensiero del Dottore Angelico, anche fuori del ristretto contesto della scuola, possa essere compreso nella sua vitalità; di modo che siano in grado di essere guide per quanti, impossibilitati a questo lavoro di approfondimento, hanno bisogno di apprendere le grandi linee, l'equilibrio e, soprattutto, lo spirito che ne informa tutte le opere.

Naturalmente, quest'opera di aggiornamento dell'eredità scolastico-tomistica va compiuta secondo la più ampia prospettiva inculcata dal Concilio Vaticano II, nello stesso passo sopra citato del Decreto *Optatum totius* n. 16: bisogna, cioè procurare che la teologia dogmatica sia ulteriormente ed interiormente nutrita delle ricchezze della S. Scrittura, più aperta agli apporti della Patristica orien-

tale ed occidentale, più attenta alla storia del dogma, più aderente alla vita della Chiesa ed alla sua liturgia, più sensibile ai concreti problemi umani nel variare delle situazioni.

27. Un secondo dovere spetta a coloro che al nostro tempo vogliono essere seguaci di San Tommaso: è necessario, cioè considerare attentamente ciò che propriamente oggi interessa quanti si sforzano di acquisire una migliore intelligenza della fede, senza di che essa non potrebbe scuotere e interessare gli spiriti. Infatti, se non si penetra bene il pensiero contemporaneo, non si può distinguere, né tanto meno esporre — mettendone in rilievo con un appropriato confronto le diversità e le affinità — l'uno o l'altro argomento, cui ci si accosta, e che la teologia illumina profondamente.

Che se si reca grave danno all'autentica scienza di Dio e dell'uomo, ignorando le nuove forme di dottrina e costringendo la mente entro i soli confini del passato, altrettanto bisogna dire che si verifica, quando si respingono a priori la dottrina o la scuola dei grandi Dottori, a nessun'altra alimentandosi se non a quelle, talvolta, così speciose, dei nostri tempi.

I veri seguaci di San Tommaso mai omiserò dall'istituire questo necessario confronto. Quanti di essi, infatti, e in particolare modo, specialisti in Sacra Scrittura, filosofia, storia, antropologia, scienze naturali, questioni economiche, sociali, ecc. testimoniano con le loro opere che anche sotto questo aspetto essi debbono moltissimo a sì grande Dottore.

28. A queste due esortazioni ne aggiungiamo una terza: la necessità, cioè, di ricercare, come in un perenne dialogo, una vitale comunione con lo stesso San Tommaso. Egli, infatti, si presenta per la nostra età, quale maestro di una via efficacissima di pensiero, nel penetrare direttamente la radice di ciò che è essenziale, nell'accogliere con animo umile e ben disposto la verità, da qualunque parte essa provenga; dando così una singolare esempio del modo con cui tra loro devono corrispondere i tesori e le supreme esigenze della mente umana con le profonde realtà contenute nella parola di Dio. Egli, ancora, ci insegna ed essere intelligenti nella fede, ad esserlo pienamente e coraggiosamente. In tal modo si verifica un ulteriore avanzamento della ragione, poiché l'intelligenza, mettendosi a servizio di tutti coloro grandi e piccoli, di cui il teologo è fratello per la fede ne riceva — per la sua qualità spirituale e per la gloria che ne viene a Dio — onore per onore, luce per luce.

29. Come abbiamo sopra spiegato, per essere oggi un fedele discepolo di San Tommaso, non basta voler fare, nel nostro tempo e con i mezzi oggi a disposizione, ciò che egli fece nel suo. Contentarsi di imitarlo, camminando come su una via parallela, senza nulla attingere



da lui, difficilmente si potrebbe arrivare a un risultato positivo o, perlomeno, offrire alla Chiesa ed al mondo quel contributo di sapienza, di cui hanno bisogno. Non si può, infatti, parlare di fedeltà vera e feconda, se non si accolgono, quasi dalle stesse sue mani, i suoi principi, che sono altrettanti fari per illuminare i più importanti problemi della filosofia e per meglio intendere la fede in questi nostri tempi; e del pari, le nozioni fondamentali del suo sistema e le sue idee-forza. Solo così il pensiero del Dottore Angelico, messo a confronto con sempre nuovi apporti delle scienze profane, conoscerà — per una sorta di reciproca osmosi — nuovo rigoglioso sviluppo vitale. Come recentemente ha scritto un insigne teologo, membro del Sacro Collegio: il miglior modo per onorare San Tommaso è di penetrarci incessantemente della verità che egli ha voluto servire, e, per quanto è possibile, di metterne in rilievo la capacità, di accogliere le scoperte che, con il progresso dei tempi, l'ingegno umano sa realizzare (17).

30. Tutto questo è quanto San Tommaso ha fatto di meraviglioso e che noi abbiamo pensato di ricordare in questa ricorrenza centenaria, nella certa speranza che possa giovare molto alla Chiesa. Non vogliamo, però, concludere questa Lettera senza richiamare anche alla mente che il santo Dottore — secondo la narrazione che ne fa il suo primo biografo — non solo con la chiarezza della sua dottrina attrasse più discepoli degli altri all'amore della scienza (18) — ma lasciò inoltre un esempio stupendo di santità, degno di essere imitato dai contemporanei e dai posteri. Basti riferire le parole famose, che egli pronunciò nel momento in cui si concludeva il suo breve pellegrinaggio terreno e che appaiono come il coronamento degnissimo della sua vita: Ricevo Te, prezzo della redenzione dell'anima mia, ricevo Te, viatico del mio pellegrinaggio, per il cui amore ho studiato, vegliato e lavorato. Ti ho predicato ed insegnato; ma non ho mai detto nulla contro di Te. E se per caso l'avessi detto, l'ho fatto in buona fede, né sono attaccato al mio giudizio. Che se avessi detto qualche cosa di meno retto su questo e gli altri Sacramenti, ne affido completamente la correzione alla Santa Chiesa Romana, nella sua obbedienza ora passo da questa vita (19).

Senza dubbio, perché era un Santo — il più santo tra i dotti e il più dotto tra i Santi, come fu detto di lui (20) — il nostro Predecessore Leone XIII, oltre che additarlo come maestro e guida, lo proclamò Patrono di tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado: (21) titolo che noi siamo lieti di confermare.

Data a Roma, presso San Pietro, il 10 Novembre dell'anno 1974, dodicesimo del nostro Pontificato.

Paolo P.P. VI

note

(16) In *festo S. Thomae Aquinatis*, II Noct., IV Resp.; cf. J. Pieper, op. cit., p. 116.

(17) Charles Card. Journet, *Actualité de saint Thomas*, Prefaz., Paris-Bruelles 1973.

(18) *Vita S. Thomae Aquinatis* auctore Guglielmo De Tocco, cap. XIV: ed. cit., p. 81.

(19) Ibidem, cap. LVIII: ed. cit. p. 132.

(20) Cf. *Discorsi di Pio XI*, Torino 1960, vol. I, p. 783.

(21) *Breve Cum hoc sit de Sancto Thoma Aquinate Patrono coelestis studiorum optimorum cooptando*: Leonis XIII Pont. Max. Acta, II, Romae 1882, pp. 108-113.

« Il riscatto del popolo italiano dalla degradazione politica » è il concetto fondamentale di questo libro di Max Salvadori.

Numerose pagine sono dedicate dall'autore a mostrare che il fascismo non ebbe nulla di buono e di valido, che crollò per la sua sostanziale intima fiacchezza, per l'incapacità di risolvere i problemi interni e internazionali nei quali si trovò coinvolto. Non sorretto dal consenso popolare e privo di una coerente ideologia consona all'epoca storica, esso fu sostenuto in virtù della dittatura in cui il criterio di selezione era costituito dalla corruzione e dalla piaggeria.

Passando a delineare le tappe della formazione del movimento partigiano, Salvadori esalta perciò gli antifascisti come gli unici mantenutisi puri durante quel ventennio di vita difficile. Indipendentemente dalla classe sociale da cui provenivano, essi erano « convinti che la dittatura — qualsiasi dittatura, la propria non meno di quella altrui — malgrado i vantaggi che presenta a prima vista, è un vicolo cieco al quale va sostituita la strada aperta, anche se questa è accidentata, ha svolte, talvolta sale e talvolta scende; che il nemico non è chi vuole andare in direzione diversa, ma chi vuole impedire che si vada in direzione diversa » (43).

Il libro fa notare la fiducia e la cooperazione che regnava tra tutti i partiti antifascisti in quanto l'ideale comune della riconquista della libertà metteva completamente a tacere le vedute particolari di ognuno. Ma quando si tratta di giudicare l'operato di ciascun partito, Salvadori non ha dubbi che fu il partito comunista il principale ispiratore e animatore della resistenza, o meglio, il partito comunista fece da solo quello che gli altri partiti democratici realizzarono messi insieme.

La resistenza infatti è descritta da Salvadori non solo nella sua positiva importanza per l'azione militare alleata e per le conseguenze rovinose che procurò ai tedeschi e ai repubblicani, ma soprattutto nel suo alto valore rispetto agli altri moti consimili, sia per l'estensione che raggiunge che per il suo fiorire spontaneo e immediato.

Il libro distingue tre zone principali in cui si svolse la lotta

- 1) sud della linea Gustavo (Napoli-Pescara) dove vengono notati sporadici focolai di resistenza;
- 2) linea Cecina-Ancona caratterizzata da varie attività e iniziative per lo più di carattere individuale;
- 3) il settentrione ove il movimento si fece organizzato fondando repubbliche cittadine autonome (89-90).

Secondo Salvadori la lotta per la liberazione fu lunga perché gli alleati compirono lo sbaglio di sbarcare troppo a sud e inoltre considerarono il fronte italiano secondario rispetto a quello russo, balcanico e francese in modo che spesso varie

Breve storia della Resistenza italiana

divisioni alleate dall'Italia venivano trasportate a combattere in altri fronti (158-159).

Parole dure l'Autore riserva alla figura di Badoglio perché, non volendo un radicale rovesciamento del regime che aveva portato l'Italia in guerra, ma d'accordo con la corona pregettando di accantonare Mussolini facendone magari un ca-

I satelliti del Fucino

Gran parte delle comunicazioni intercontinentali telefoniche, telegrafiche e televisive, si svolgono attraverso il sistema Intelsat. Si tratta, più precisamente, di quattro satelliti in orbita sulle aree dell'Atlantico, del Pacifico e dell'Oceano Indiano, che per mezzo di 86 antenne collegano 52 paesi sparsi in cinque continenti. Ma il sistema Intelsat ha anche altri « protagonisti », forse meno appariscenti ma certamente fondamentali. Infatti il suo funzionamento, possiamo dire, perfetto è garantito da un continuo controllo sui satelliti in orbita e sull'efficienza di tutte le apparecchiature di bordo. E a questo provvedono le stazioni di Telemetria, Tracking e Telecomando (TT & C), che costituiscono, appunto, l'altro caposaldo del sistema. Come funzionano queste stazioni?

Le prime vennero installate nelle Hawaii e nel Maine (USA), per il controllo dei satelliti in orbita sulle aree dell'Atlantico e del Pacifico. Poi, con la messa in orbita di un satellite anche sull'area dell'Oceano Indiano, vennero installate altre due stazioni, una in Australia e una in Europa, presso la stazione del Fucino della Telespazio (del gruppo IRI-STET) che svolge questa attività dal 1968 per mezzo di una antenna di 44 piedi di diametro. La posizione geografica delle stazioni è scelta in modo che tutti i satelliti in orbita possano essere « visti » da almeno due stazioni. In tal modo viene assicurata la continuità del servizio, perché se le apparecchiature di una stazione entrano in avaria subentra l'altra.

Ogni stazione è collegata al Centro di controllo di Washington, principale

responsabile del funzionamento dei satelliti Intelsat, che programma, dirige e coordina tutte le attività delle stazioni di TT&C. Il Centro dispone di tecnici specializzati che hanno partecipato alla progettazione e alla messa in opera del satellite e sono perciò i più indicati per eventuali interventi.

Quanto alla Stazione del Fucino e alle altre TT&C, la loro attività principale è di controllare lo stato dei satelliti e di inviare segnali di comando alle apparecchiature di bordo, con interventi di routine o, in caso di necessità, con manovre di emergenza. Il personale delle stazioni, infatti, presta servizio 24 ore su 24. In altri termini, le principali attività di una stazione di telemetria sono il rilevamento dei dati e l'effettuazione di comandi. Il rilevamento dei dati riguarda la determinazione dell'orbita e informazioni sullo stato delle apparecchiature meccaniche ed elettroniche del satellite. In condizioni di normalità, l'attività viene programmata settimanalmente dal Centro di controllo di Washington, che suddivide poi i compiti tra le varie stazioni. I dati raccolti da queste vengono quindi trasmessi ai calcolatori del Centro, che li elaborano e forniscono alle stazioni tutte le indicazioni utili per il servizio.

L'effettuazione di comandi, invece, serve a variare il funzionamento delle apparecchiature elettroniche e meccaniche del satellite, la sua orbita o la sua posizione; e viene operata sotto il controllo diretto del Centro di Washington. In sostanza, sono proprio le quattro stazioni di telemetria che consentono ai satelliti in orbita di offrire prestazioni sempre più precise.

pro espiatorio, deludeva le aspettative del movimento partigiano.

Salvadori conclude la sua esposizione con parole di profondo rammarico per aver dovuto assistere al termine della guerra allo sfaldarsi del CLN per mancanza di coesione. Sono parole che vale la pena di leggere. « Vi furono, a cominciare dal maggio '45, troppe divisioni e troppi conflitti. Ne furono manifestazioni insulti e calunnie, ed anche vie di fatto in pubbliche riunioni e nelle aule del parlamento. Venne preferita l'amicizia di ex-fiancheggiatori a quella di chi era stato compagno di carcere e di esilio, di lotta partigiana in montagna e clandestina. Si disse che questa era politica. Si potrebbe dire, più giustamente, che questa era irresponsabilità di ciechi che non si accorgevano di fare il gioco di chi avversava ugualmente democrazia e comunismo. Quando i comunisti, che avevano costituito uno dei due elementi di maggior peso nell'antifascismo e nella Resistenza, decisero di ritornare alla tattica di una volta e di agire come se i democratici che avevano costituito l'altro elemento fossero i loro peggiori nemici, la strada era aperta al ritorno degli ex-fiancheggiatori e di quanti trovano il passato più soddisfacente del torbido presente e dell'avvenire a cui si andava incontro » (255).

E così l'accordo non ci fu con la conseguenza che la resistenza aveva l'anima della nazione, ma era un'anima divisa e tale divisione ancora continua e forse è destinata a permanere a lungo.

Appunto per riunire quest'anima Salvadori termina il suo libro con una proposta coraggiosa. « Allora ero convinto che il quadripartito non era sufficiente ed oggi sono convinto che il centro-sinistra non è sufficiente; oggi come allora, la democrazia ha bisogno in Italia della cooperazione dei « democratici » e dei comunisti. Per arrivare a questa cooperazione occorre che vi sia posto per la democrazia nel comunismo così come vi è posto per il comunismo nella democrazia » (257).

Salvadori, che prese parte viva alla resistenza, presenta cifre attendibili e prive di amplificazioni esponendo i fatti sempre con serenità e oggettività. Il filo conduttore del libro è la convinzione che l'ideale della resistenza possedeva una forza intrinseca tale che, pur tra ostacoli e parentesi, tra successi e insuccessi, era destinata a trionfare.

Giovanni Cagnetti

MAX SALVADORI, Breve storia della resistenza italiana, Firenze, Vallecchi, 1974, pp. 275.

QUESTA NOTTE
QUALCUNO DORMIRA
PIU' TRANQUILLO...

...forse ha giocato al Totocalcio



Ceti medi

continua da pagina 1

le essa si caratterizza anche per il grado di attrazione politica e culturale che essa, a partire dalla sua base sociale, riesce ad esprimere». I ceti medi, trattandosi di strati estremamente differenziati tra loro senza una comune coscienza di classe, non possono essere definiti come classe, e le stesse « scelte di società », valide per tutta la società, di fatto sono solo due, e restano sempre scelte di classe.

Non stupisce perciò l'accoglienza piuttosto fredda che la proposta delle ACLI ha ricevuto da parte delle altre forze del Movimento Operaio, sospettose che certe analisi sociologiche portassero poi a soluzioni politiche fondamentalmente interclassiste e non propriamente anticapitaliste. Ciò non toglie che all'interno del movimento operaio si sia ben consapevoli del nodo cruciale rappresentato dai ceti medi. Sia la proposta di una « nuova opposizione » che quella del « compromesso storico » sono tentativi di affrontare politicamente il problema, cercando un rapporto particolare, di scontro o di incontro, con il partito che dal dopoguerra egemonizza questi strati sociali. Mentre la proposta del partito di unità proletaria per il comunismo e della sinistra socialista puntano a distinguere con chiarezza i settori privilegiati e retri di ceti medi da quelli oggettivamente in via di proletarianizzazione per disaggregarli dall'egemonia della DC, il PCI è maggiormente preoccupato delle eventuali svolte a destra in senso propriamente reazionario degli strati più moderati, che sembrano essere i più numerosi, e che potrebbero indurre la DC a pericolose avventure.

Il problema è alquanto complesso e sebbene la bontà delle scelte politiche la si misuri soprattutto con i termini della lotta, dei rapporti di forza interni e della determinata collocazione internazionale del Paese onde per cui la seconda proposta sembra più opportuna, il dibattito deve essere ulteriormente approfondito.

In questo senso un contributo interessante viene da due recenti saggi apparsi rispettivamente su « Il caso italiano » (Garzanti 1974) e sulla rivista milanese « Aggiornamenti sociali » (settembre-ottobre 74).

Nel primo Pizzorno analizza la « parte cruciale » avuta dai ceti medi « nell'organizzazione individualistica del consenso », nel secondo Ardigò analizza la « struttura a dominanza » democristiana di questi ultimi trent'anni, prospettando due tipi di soluzione alla sua attuale crisi.

Secondo Pizzorno nel primo dopoguerra la DC attuò una politica di sviluppo dei ceti medi, in conformità alle scelte di sviluppo economico basato « sull'espansione di consumi moderni interni e sulla compressione dei consumi di beni salario ». Successivamente l'alleanza fra certi settori del ceto medio e certe categorie di lavoratori marginali permise alla DC di mettere a punto il suo sistema di clientele, pian piano sempre più basato sulla formazione di enti pubblici di mediazione. Oggigiorno, sebbene questo sistema sia entrato in crisi, la desolante stabilità che la classe politica ha costruito mortificando le classi più intraprendenti difficilmente può essere intaccata. « Un processo disgregatore e centrifugo, cioè di allontanamento dalle regole o della complicità politica (nel caso delle clientele) o della negoziazione istituzionale (nel caso delle organizzazioni di categoria) può alimentare la formazione di movimenti di massa reazionari ».

Più ottimista mi sembra Ardigò nell'altro saggio, per le possibilità di sbocchi alla crisi che intravede. La prima ipotesi è quella « di una struttura a dominanza radico-socialista funzionale al neo-capitalismo ». « In positivo vi sarebbe la prospettiva di un contratto sociale fra classi produttive, in nome della comune lotta alle rendite e al parassitismo pubblico e parapubblico, per l'aumento della produttività industriale ». Ipotesi questa, tra l'altro, già sostenuta da Ardigò in un altro articolo (« Aggiornamenti sociali » maggio 1973) e che si basa sulla distinzione di Weber tra « classi » (che si suddivi-

dono secondo la relazione con la produzione) e « ceti » (secondo i principi del loro consumo di beni), tra « classi medie » e « ceti medi ». Onde per cui un « patto sociale » tra sindacati dei lavoratori e imprenditori moderni modificherebbe l'attuale « struttura a dominanza di ceti » in una « struttura a dominanza di classi ». La seconda ipotesi è invece quella « di una struttura a dominanza democristiano-comunista finalizzata a una vera programmazione sociale ». Secondo Ardigò « essa può nascere dalla stessa necessità di talune chiusure autarchiche e semiautarchiche nel prossimo futuro, che potranno essere decise a ulteriore difesa della bilancia dei pagamenti, con una consistente restrizione della

spinta ai consumi superflui di beni industriali privati di massa ». Questa ipotesi richiede però un serio rinnovamento della DC, la cui egemonia politica, indebolita anche dalla fine del collaterismo di forze cattoliche popolari come le ACLI o la CISL, ha bisogno di una nuova credibilità, pena « il rischio della sovrastrutturalità rispetto alla società civile ».

Come si vede la questione dei ceti medi si accavalla alla questione democristiana e la risoluzione del problema è legata alla risoluzione della crisi economica e politica. Una speranza è comunque presente e si basa ormai su di una realtà, e cioè sulla maturazione della classe operaia nell'affrontare gli intricati nodi dello scontro di classe. Il salto qualitativo compiuto in questi ultimi anni apre nuove prospettive per un'efficace politica di alleanze che indirizzi un sempre maggiore consenso verso lo sviluppo di un nuovo modello di società.

Massimo Papini

Editoriale

continua da pagina 1

renti squilibri nella disponibilità di materie prime e di prodotti agricoli. Accanto a tali indicazioni è emersa inoltre la consapevolezza delle « straordinarie difficoltà » con cui avranno a che fare le imprese industriali, ciò che porrà problemi di ristrutturazione di entità mai sperimentata in precedenza, dalla cui soluzione dipenderà se l'Italia dovrà continuare ad annoverarsi tra i Paesi avanzati o piuttosto finirà in una seconda schiera sostanzialmente subalterna rispetto alle scelte tecnologiche e produttive effettuate dai Paesi guida.

E' difficile contestare, in linea di principio, affermazioni di questo tipo, le quali tengono conto della deprimente conclusione che i discorsi, pur con validi fondamenti, sul nuovo modello di sviluppo hanno registrato, una volta diventati luogo comune della retorica ufficiale: lo sviluppo è cessato per intrinseca deficienza del sistema senza averne avuto come parziale compensazione né una miglior distribuzione del reddito né una migliore dotazione di servizi sociali, risultati entrambi che si dicevano conseguibili solo con una riduzione del saggio di crescita; ora si è giunti all'annullamento di tale saggio, ma i risultati sono ben diversi.

Non è peraltro corretto attestarsi su un clima da « anno mille » e negare che c'è una vitalità autonoma di fondo del sistema la cui regolazione e il cui orientamento può essere governo del suo sviluppo anche qualitativo. Ma se è giusto evitare i discorsi di tipo catastrofico, non è neppure giusto cullarsi su facili ottimismo e sfuggire precise responsabilità.

E' evidente che tali affermazioni chiamano in causa chi ha compiti di governo, ai livelli sia centrali che periferici, poiché non v'è dubbio che la ormai da più parti denunciata « ingovernabilità » di tutto o singole porzioni del sistema non è da addebitare solo a fatalità ineluttabili, ma anche a chiare omissioni e carenze di abilità politica.

Quanto tutto ciò investa esigenze di chiarificazione e di iniziativa da parte della classe politica, e in primo luogo di quella del partito di maggioranza, non è argomento di questa nota, ma è evidente che, se si chiede uno sforzo collettivo a tutte le parti sociali delle dimensioni che si sono accennate, non può essere rimandato un profondo rinnovamento dei criteri e dei metodi di gestione politica oltre che amministrativa, del potere.

In un sistema di democrazia costituzionale, quale, malgrado tutto, il nostro Paese ancora rimane, e di ciò va anche dato atto alle forze politiche, le prospettive che si delineano apriranno forti tensioni e divaricazioni pericolose. Si apre una stagione di scelte, che chiederanno coraggio nell'attuazione, ma innanzitutto, saggezza nell'elaborazione e nelle proposte, quando l'esercizio del potere si intenda come strumento all'allargamento delle basi di consenso verso una democrazia né demagogica né illiberale, ma autenticamente popolare.

Mario Brutti

Bibliografia sulle classi sociali

ARIOTTI R. - *Scienze sociali e ceti medi: il problema del commercio*, Il Mulino, n. 234 7-8-1974.

ARDIGO' A. - *La stratificazione sociale*, Patron 1969.

ARDIGO' A. - *Stratificazione sociale e potere politico in Italia*, Aggiornamenti Sociali n. 5, maggio 1973.

ARDIGO' A. - *Evoluzione e prospettive della DC*, Aggiornamenti Sociali n. 9-10 settembre-ottobre 1974.

AA.VV. - *Il caso italiano*, Garzanti 1974.

AA.VV. - *Le classi sociali in Italia: per una proposta del movimento operaio*, Quaderni di Azione Sociale, 10-12, 1973.

BAGLIONI G. - *Classi e conflitti di classe nella società industriale*, Questioni di sociologia, Brescia 1966, 2 vol.

BERBERIS C. - *Gli operai contadini*, Il Mulino 1970.

BENDIX-LIPSET - *Teorie sulla struttura di classe*, Marsilio 1974.

BENDIX-LIPSET - *La mobilità sociale*, Marsilio 1972.

BOLAFFI-VERGOTTI - *Agricoltura capitalistica e classi sociali in Italia*, De Donato 1973.

BOTTOMORE - *Le classi nella società moderna*, Comunità 1970.

BRAGHIN, MINGIONE, TRIVELLATO - *Per un'analisi della struttura di classe dell'Italia contemporanea*, La Critica Sociologica n. 30, estate 1974.

CALABI L. M. - *L'estensione delle classi medie in Marx, un aspetto del metodo logico-storico*, La Critica Sociologica, n. 21-22.

CALZABINI P. - *Problemi per un'analisi delle classi in Italia*, Inchiesta III, II 1973.

CARBONARO - (ed) *Stratificazione e classi sociali*, Il Mulino 1971.

DAHRENDORF - *Classi e conflitto di classe nella società industriale* - Laterza 1963.

DURKHEIM E. - *La divisione del lavoro sociale*, Comunità 1962.

GALLINO L. - *L'evoluzione della struttura di classe in Italia*, Quaderni di Sociologia, XIX, 2, 1970.

GEIGERT - « *Saggi sulla società industriale* » - UTET 1970.

GORRIERI E. - *La giungla retribuita*, Il Mulino 1972.

GURVITCH G. - *Le classi sociali*, Città Nuova, 1971.

LELLI M. - *Tecnici e lotta di classe*, De Donato 1973.

LIBERTINI L. - *La questione degli impiegati*, Critica Marxista, n. 3-4, 1973.

MALLET S. - *La nuova classe operaia*, Einaudi 1969.

MAO-TSE-TUNG - *Scritti politici, filosofici, militari*, Feltrinelli 1968.

MARX K. - *Le opere*, Editori Riuniti 1969.

MILLS W. - *Colletti bianchi*, Einaudi 1966.

OSSOWSKI S. - *Struttura di classe e coscienza di classe*, Einaudi 1966.

PACI M. - *Mercato del lavoro e classi sociali alla luce della teoria sociologica moderna*, in « T.P., Società e dittatura », Il Mulino 1956.

SORGE B. - *Capitalismo, scelta di classe, socialismo*, Coines 1973.

SOROKIN P. - *La mobilità sociale*, Comunità 1965.

SYLOS LABINI - *Saggio sulle classi sociali*, Laterza 1974.

TOGLIATTI P. - *La questione dei ceti medi*, Editori Riuniti 1973.

TOURAINÉ A. - *La società post-industriale*, Il Mulino 1970.

WEBER M. - *Economia e società*, Comunità 1961.

Dirett. respons.: Marco Ivaldo - Condirett.: Renata Mambelli; in redaz.: Claudia Marignetti e Massimo Papini - Direz. e Amminis.: Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma Tel. 655.621 - c.c.p. n. 1/11870 intestato a: « Ricerca » - Fuçi - Spedizione in abbonam. postale Gruppo II 70% - Tip. « Nova A.G.E.P. » - 00185 Roma - Tel. 565.262 - Abb. annuo L. 3.500, estero L. 5.000, un numero L. 200, arret. L. 300 Aut. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

RICERCA